

**ULTIMATUM NATO**  
Conto alla rovescia

Venerdì	11
Sabato	12
Domenica	13
Lunedì	14
Martedì	15
Mercoledì	16
Giovedì	17
Venerdì	18
Sabato	19
Domenica	20
Lunedì	21



Un serbo bosniaco osserva il centro di Sarajevo dalla sua postazione

## L'invio di Eltsin giunto a Belgrado «La Nato danneggia il negoziato»

Mosca e Belgrado d'accordo: il passo della Nato ha «danneggiato» il processo negoziale per la Bosnia. La missione nei Balcani dell'invio personale di Eltsin, Ciurkin. L'Occidente agisce con la Nato e non con l'Onu «temendo il veto della Russia». Un «franco scambio di opinioni» tra Kozyrev e Christopher. Zhirinovskij annuncia l'invio di volontari per la «battaglia finale contro l'Islam».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**SERGIO SERGI**

■ MOSCA. L'invio speciale della Russia, il vice ministro degli Esteri, Vitalij Ciurkin, è andato a Belgrado da dove ha cominciato ieri un nuovo viaggio tra le parti in guerra. Ricevuto dal presidente serbo, Slobodan Milosevic, il rappresentante di Eltsin ha insistito sulla necessità di perseverare nella ricerca di una soluzione politica, l'unica via ragionevole verso la pace e la stabilità nella regione. Una strada che, per Ciurkin, «non ha alternative». Ma nello stesso tempo, Ciurkin è stato d'accordo con Milosevic che «quest'ultimatum di 10 giorni è molto serio, non ci saranno proroghe».

La Nato è stata accusata di aver «danneggiato» il processo negoziale nella Bosnia. Che potrebbe essere rilanciato dalla creazione a Sarajevo di un clima di distensione. «L'invio russo ha manifestato, nell'incontro con i giornalisti, un atteggiamento calmo ma fermo sulla posizione di principio, ribadita nelle ore precedenti dal ministro Kozyrev, cioè sull'obbligatorietà di una preventiva consultazione in sede Onu prima di qualsiasi intervento armato sul territorio bosniaco. «L'Occidente cerca di interpretare a suo modo il testo delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza quando dichiara che la Nato può agire senza un nuovo dibattito. Noi riteniamo che una discussione su un passo così importante sia necessaria», ha detto Ciurkin. Secondo Tass, scopo della sua missione è «prevenire i raid aerei». Per Ciurkin, molto polemico su questo punto, l'Occidente «ha cominciato a muoversi non attraverso l'Onu ma con la Nato temendo il veto della Russia». Tuttavia ha tenuto a rassicurare che «nessuno è interessato ad inasprire la situazione» e si è detto sicuro che una «soluzione pacifica verrà trovata».

Il viceministro, dopo la sosta a Belgrado, ha in programma anche una visita a Zagabria e successivamente a Sarajevo. Ciurkin ha bisogno di conoscere sul posto la reale situazione e di aver chiare le posizioni del co-

mando delle forze dell'Onu dislocate in quell'area. Il rappresentante russo, in particolare, vuol capire l'effettiva dislocazione degli armamenti pesanti di tutte le parti in guerra. Nello stesso tempo non ha mancato di far rilevare che è controproducente presentare «rivendicazioni esagerate» alla parte serba, considerando peraltro che i serbi bosniaci hanno già fatto il «massimo delle concessioni», avendo accettato di dare ai musulmani il 33,3% del territorio della Bosnia-Erzegovina. Secondo Ciurkin, la «soluzione nel dare una risposta secca alla Nato. Mosca e Belgrado hanno giudicato la decisione dell'alleanza militare sulla possibilità dei bombardamenti aerei come una mossa che ha «danneggiato» il processo negoziale nella Bosnia. Che potrebbe essere rilanciato dalla creazione a Sarajevo di un clima di distensione.

«L'invio russo ha manifestato, nell'incontro con i giornalisti, un atteggiamento calmo ma fermo sulla posizione di principio, ribadita nelle ore precedenti dal ministro Kozyrev, cioè sull'obbligatorietà di una preventiva consultazione in sede Onu prima di qualsiasi intervento armato sul territorio bosniaco. «L'Occidente cerca di interpretare a suo modo il testo delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza quando dichiara che la Nato può agire senza un nuovo dibattito. Noi riteniamo che una discussione su un passo così importante sia necessaria», ha detto Ciurkin. Secondo Tass, scopo della sua missione è «prevenire i raid aerei». Per Ciurkin, molto polemico su questo punto, l'Occidente «ha cominciato a muoversi non attraverso l'Onu ma con la Nato temendo il veto della Russia». Tuttavia ha tenuto a rassicurare che «nessuno è interessato ad inasprire la situazione» e si è detto sicuro che una «soluzione pacifica verrà trovata».

# «Attenti, facciamo sul serio» Gli Usa non accetteranno rinvii dell'ultimatum

La parola d'ordine è: stavolta facciamo sul serio. «Non ci saranno estensioni dell'ultimatum», avverte l'ambasciatrice di Clinton all'Onu. «Distruggeremo l'artiglieria che resta in campo», dice il francese Juppe. «Potremmo estendere la rappresaglia anche oltre l'artiglieria serba», rincara il capo del Pentagono Perry. Mentre l'ammiraglio Boorda ricorda che la minaccia vale non solo per i Serbi ma anche per Bosniaci e Croati.

misura in cui «consentono di ridurre il livello della violenza e del macello a Sarajevo aumentando il prezzo per chiunque voglia bombardare la città».

Ad una altra domanda, se non sia il caso di estendere la minaccia a anche a Belgrado, Perry ha risposto che non gli risulta chiaro «fino a che punto Belgrado controlla l'artiglieria che spara su Sarajevo» e che comunque ritiene «sia meglio puntare a bombardamenti limitati, anziché cercare di allargarli ad una guerra generalizzata».

■ NEW YORK. Mettiamo che i serbi sparano un colpo. Noi localizziamo il pezzo d'artiglieria o il mortaio che l'ha sparato. Quanto tempo passa da quando il colpo è stato sparato alla rappresaglia? «Questione di secondi dal momento dell'impatto» dello proiettile al momento in cui le coordinate vengono trasmesse a un bombardiere. A questo punto dipende da quanto uno dei 160 bombardieri che sorvolano continuamente l'area dista dall'obiettivo. Se è vicino la risposta arriva in un minuto o due, la risposta «tecnica» del capo del Pent-

aghierei rimasta sul campo», ha detto senza nuance, mentre un altro canale tv americano, la *Nbc*, l'ambasciatrice di Clinton all'Onu, Madeleine Albright, dichiarava, altrettanto energicamente, che i Serbi devono rendersi conto che «quest'ultimatum di 10 giorni è molto serio, non ci saranno proroghe».

Non poteva essere più dura la risposta al generale serbo Manojlo Milovanovic, che ieri da Pale, la roccaforte dei serbi-bosniaci, continuava a dichiarare che non ritirerà la sua artiglieria perché sarebbe la sua sola difesa da un contrattacco bosniaco e che prima l'Onu dovrebbe mettere sotto controllo anche la fanteria musulmana.

Ma la maggiore complicazione al momento è che a violare il cessate il fuoco sabato era stata l'artiglieria degli assediati bosniaci, non quella degli assediatori serbi. Ci ha portato il comandante supremo delle operazioni Nato nella regione, l'ammiraglio Jeremy Boorda, ad ammonire che l'ultimatum perché cessino i

combattimenti non riguarda solo i serbi che assediano Sarajevo ma anche i bosniaci che la difendono e i Croati, la minaccia di blitz è rivolta a tutte le parti in causa e non una soltanto. «Tutte le fazioni guerreggianti devono sapere che devono cessare i combattimenti perché siamo pronti a reagire. Il mandato che abbiamo dall'Onu e dalla Nato non riguarda una parte sola. Specifica che tutte e tre le parti devono ritirare le proprie artiglierie», ha detto ad una conferenza stampa a l'aeroporto di Zagabria, affiancato dal rappresentante speciale di Boutros Ghali, il giapponese Yasushi Akashi. «Devo enfatizzare che l'Onu è un'organizzazione imparziale e le violazioni, da qualsiasi delle parti provengano, verranno condannate con la stessa forza», gli ha fatto eco Akashi, in un ammonimento evidentemente volto a tranquillizzare le apprensioni serbe e incoraggiare il mantenimento del cessate il fuoco, ma che prospetta il paradosso che a finire dalla Nato possano essere i bosniaci prima dei serbi.

## Sulla cima del Trabevic dove sono morti i bambini che giocavano con lo slittino Sarajevo tra speranze e nuovi diktat I serbi non arretrano i loro mortai

La trattativa è ripresa e sia serbi che bosniaci hanno consegnato nuovamente all'Onu una ventina di armi pesanti. Spiragli positivi per la situazione sul campo. Ma da parte delle Nazioni Unite arriva la conferma che esiste una contraddizione con la strategia della Nato. «Noi andiamo avanti per la nostra strada» ci ha detto ieri il colonnello americano Aikman. Il serbo bosniaco Milovanovic: «la nostra artiglieria rimane al suo posto».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

■ SARAJEVO. La cima di Trabevic è lassù, coperta dalla foschia e dalla neve. Il missile assassino è venuto giù, sfiorando case e colline. Una mattina come questa. Freddissima e con le strade ghiacciate. Quasi un mese fa, il 20 gennaio scorso, il gruppetto dei bambini aveva preso la slitta e si divertiva a scendere la discesa di questi brutti palazzoni del quartiere di Allifino Polje; un lampo, una vampata e i sei fanciullini furono falcitati via. Davanti al luogo del massacro, in via Claret Kljkin, in questi 4, tutti i giorni o almeno in numero di tre, tutti i giorni o almeno in numero di due, tutti i giorni o almeno in numero di un, tutti i giorni o almeno in numero di uno.

ragazzini. Immagini normali di scuola, di tempo libero. Uno, Mohamed, ha una grande agenda aperta di fronte a lui. Vi campeggia il numero 20. Il giorno in cui è morto. Una coincidenza fatale, un caso, certo. Eppure non si sfugge alla commozione, non si sfugge alla sensazione che questi sei bambini abbiano avuto come una sorta di destino predestinato: saranno il simbolo, ove mai ci sarà, della nuova Bosnia. Inutile cercare i genitori. Cosa mai potranno dirci di nuovo? Perché ridare loro un dolore atroce?

vittime della guerra - si aggirano tra i rifiuti. Ma dove sono? Qui non si butta via nulla. Ci mancherebbe. Un anziano signore, con un quarto di nobiltà intellettuale evidente, era un docente universitario, esce dalla sua abitazione nascondendo qualcosa sotto un plaid di lana. Lo fermiamo. Dove va? Ce lo può dire? Lui, Alja Husrevbeg, quasi si vergogna sul principio. Poi con estrema dignità confessa: «Vado alla mensa popolare della Croce Rossa a prendere un pasto caldo per mia moglie. Un giorno mangio lei e l'altro io». Dai musulmani ai croati, un'altra vicenda, una sponda diversa del mosaico di Sarajevo.

Frajo Topic è un prete, cattolico, nato quarant'anni fa a Zagabria. Ma non è solo questo. È anche l'animatore di un'associazione culturale che si chiama «Napredak» che vuol dire progresso, ed è, o meglio era, un docente di teologia. L'università gliel'hanno distrutta ed ora è stato costretto a traslocare in un buio palazzo del centro, sulla via Markovic, dove ha aperto un rifugio non solo per i croati, che ancora sono in 30mila, ma per chiunque voglia venire qui a mezzogiorno a prendere un piatto di minestra o uno di pasta. Non solo: l'associazione è quindi lui, padre Topic ha fondato una radio, un giornale e un centro di medicina. È un democratico. Frajo. «Glieho cantato l'ultima volta che ho visto il presidente croato Tudjman. Non mi piace la sua politica, non mi piace, assolutamente, l'assedio di Mostar. Sono un sacerdote e però dico: abbiamo fatto

bene a prendere le armi a Bukovar per difenderci dall'aggressione serba. Ma a Mostar, che siamo facendo?».

La ex borghesia cattolica della capitale bosniaca, che ha perso tutto o quasi, viene qui per ristorarsi. Ecco il dentista che andava per la maggiore, ecco professori e signore di sfiorita bellezza. Ma ci sono anche i poveracci, quelli che non hanno nulla davvero, serbi, musulmani che siano. «Questa casa è aperta a tutti» assicura Topic. Sarà anche così, non lo mettiamo in dubbio. Ma il fatto è che se a Sarajevo la convivenza era sempre stato un modello apparentemente perfetto, ora la direzione di marcia ha preso impercettibilmente un altro senso. «No» dice Frajo Topic - per il momento non ci sono vendette interetniche. Poi, incalzato da noi, snocciola una serie di casi che potrebbero farci pensare il contrario. Cominciamo: due ragazzi di quindici e sedici anni, Vuk e Zoran, entrambi croati, sono stati assassinati non più di una settimana fa nelle loro case. Pulizia etnica o fatti di bande giovanili? Nessuno - tantomeno il nostro interlocutore - osa dire con certezza. Le cose sicure sono altre. Lo sapevate, per esempio, che dal mese scorso lo studio dell'arabo è obbligatorio in tutte le scuole? In verità a Sarajevo, nella Bosnia musulmana già si studiava da tempo la lingua del Corano. Ma, finora, era un corso volontario. Adesso no, non è più così. Martin Ragus era il presidente della Corte costituzionale della Repubblica. Non si sa dove sia andato. Forse è fuggito. «Comun-



Una postazione serbo-bosniaca sulle alture intorno a Sarajevo

Di prima mattina il colonnello americano Aikman ci aveva confermato da un lato la contraddizione esistente tra Nato e Onu e la difficoltà delle trattative sul terreno. «Noi andiamo avanti per la nostra strada, la Nato fa come la sua. Del coordinamento se ne parlerà in un secondo momento. Non dobbiamo perdere un solo secondo. Perché la trattativa, qui sul campo, tra l'altro è ad una fase di stallo. I serbi, come si sa, vogliono il controllo anche sulla fanteria bosniaca e legano questa questione a tutta la vicenda del disarmo. Vedremo. L'accordo sembra fermo e nessuno ci consegna più armi. Sono eroi terribili e convulsi». Poi, un'importantissima schiarita in serata. Il portavoce francese dell'Unprofur, Richard Pemod, convocava in tarda serata la stampa internazionale per comunicare che, invece, le cose si erano messe in movimento. La milizia del generale Mladic ha consegnato ieri tredici pezzi, 7 mortai, 4 cannoni e 2 lanciarazzi. I bosniaci invece si sono disfatti di cinque pezzi di artiglieria. Domanda: che legame c'è tra questo fatto e la richiesta serba del controllo dei fanti bosniaci? Risposta di Permod: «Nessuna. Non si può parlare neppure di una trattativa che sia partita a largo spettro. Sono piccolissimi passi molto importanti però». Anche se il generale serbo bosniaco Manojlo Milovanovic ha deciso di non spostare l'artiglieria sulle alture di Sarajevo. «L'artiglieria rimane al suo posto», ha detto aggiungendo che essa potrebbe essere controllata dall'Onu «là dove è dispiegata».